

Martini: «Grande risorsa ma servono regole»

«Se sono accolti bene gli immigrati sono una grande risorsa, che sarà sempre più necessaria per l'avvenire, ma anche l'accoglienza deve avere delle regole». Lo ha dichiarato l'arcivescovo di Milano, cardinal Carlo Maria Martini, a margine della celebrazione al Duomo di Milano per la festa dell'Assunta. Il vescovo di Como, Maggiolini, nei giorni scorsi aveva chiesto misure di controllo più strette, come «scelta inevitabile perché altrimenti saremmo alla mercé di chiunque voglia venire in Italia, dato che non c'è posto per tutti quelli che vogliono entrare». Ma il cardinale Martini non la pensa così. E propone soluzioni meno rigide. Al cronista che gli chiedeva se sia lecito regolamentare l'ingresso in Italia degli immigrati extracomunitari, l'arcivescovo di Milano ha risposto: «Non spetta a me entrare nei dettagli tecnici, noi parliamo di accoglienza e di regole, perché anche l'accoglienza deve avere delle regole, in modo che chi viene possa trovarsi a proprio agio e possa contribuire al bene della nazione».

Intanto il direttore dell'Osservatorio di Milano, Massimo Todisco, «invita» Prodi e Napolitano, che oggi in un vertice affronteranno l'emergenza immigrazione, di non dimenticare gli atti di razzismo e di violenza compiuti contro gli immigrati. Secondo Todisco, dai dati forniti dal ministero dell'Interno gli immigrati appaiono come soggetti «pericolosi» protagonisti di azioni criminose ma nulla emerge sugli atti di intolleranza e razzismo commessi contro di essi. «Nell'incontro Prodi-Napolitano - ha precisato Todisco - non deve passare l'equazione immigrato clandestino uguale criminale. Diamo la possibilità agli immigrati che vogliono regolarizzarsi e entrare nella nostra società di iscriversi alle liste di collocamento, procediamo pure con le espulsioni con coloro che hanno scelto la strada della criminalità». Per l'Osservatorio di Milano, dall'inizio dell'anno sono stati commessi sul territorio nazionale 260 atti di violenza contro i clandestini. Le città dove si verificano maggiormente sono Milano con 44 atti di violenza e Roma con 35. Si tratta di pestaggi, aggressioni, omicidi, atti di xenofobia, commessi contro le persone indifese che vivono al limite della sopravvivenza. «Nel 18 per cento dei casi - ha concluso Todisco - a compiere questi atti sono gli stessi immigrati». Anche il vice presidente della Consulta per l'immigrazione del Cnel, Federico Brini, ha rivolto appello al Parlamento condividendo l'urgenza dei ministri Napolitano (interno) e Turco (solidarietà sociale) affinché l'Italia abbia al più presto la nuova legge sull'immigrazione. «Il ddl del Governo - ha sottolineato Brini - ha carattere avanzato e segna un percorso per l'affermazione dei diritti dell'immigrato regolare. Predispono inoltre misure rigorose contro la violazione della legge nel rispetto delle garanzie giuridiche a tutela della persona, affrontando in modo organico un fenomeno che è strutturale e perciò irreversibile per l'Europa e per l'Italia».

Oggi vertice con Prodi. «Il problema riguarda tutta l'Europa». A Violante: il provvedimento è pronto da 6 mesi

Napolitano: sulla legge immigrazione il governo potrebbe porre la fiducia

Appello del ministro da Radio Vaticana: no agli allarmismi

ROMA. Giorgio Napolitano non ama la politica spettacolo, quella che va avanti per emozioni forti e allarmismi trasformando i problemi in «emergenze» perenni. E questa storia dell'emergenza immigrati proprio non gli va giù. Ne ha parlato ai giornalisti per l'intera mattinata di Ferragosto, in una Roma resa rovente dal caldo e dai sussulti pannelliani, ne ha riparlato ieri dai microfoni della Radio Vaticana. Ne parlerà questa mattina con Prodi a palazzo Chigi.

Dalla emittente della Santa Sede, il ministro dell'Interno ha voluto lanciare un appello agli italiani «perché non si ceda agli allarmismi, perché le risposte più sbagliate sono quelle che nascono dall'allarme, dalla paura e dall'intolleranza. Siate razionali, esaminate i problemi per quello che realmente sono». E sull'immigrazione, «un problema permanente, con il quale l'Italia e l'Europa dovranno fare i conti a lungo», Napolitano ha continuato a spiegare, chiarire, ricordando le soluzioni adottate dal governo. Lo ha fatto anche Ferragosto, visitando i comandi delle varie forze di polizia ed incontrando giornalisti.

All'esame della Commissione affari costituzionali della Camera, c'è un disegno di legge del governo, che tende, per la prima volta, ad affrontare in modo complessivo il problema. «La nostra massima aspirazione - ha detto Napolitano - è quella di approvarlo con il più ampio consenso». Ma il governo «si riserva», ha aggiunto, di «porre la fiducia su singoli articoli o su singoli emendamenti». È possibile farlo e si farà - anche se, ha chiarito Napolitano «adesso è prematura qualsiasi previsione» - su quegli emendamenti (ne sono stati presentati 800, dal Polo e da alcuni partiti della maggioranza) che «il governo dovesse considerare inaccettabili», o tali da «stravolgere il disegno di legge». Parole che hanno già sollevato un vespaio politico, soprattutto da parte del Polo, ma che dimostrano la ferma determinazione del ministro ad andare fino in fondo. Oggi Napolitano vedrà Prodi e presumibilmente l'incontro servirà anche a dare un colpo di acceleratore all'iter del disegno di legge da troppo tempo fermo in Parlamento.

È stato questo uno dei motivi di polemica tra il Presidente della Camera e lo stesso Napolitano. Il ministro, aveva detto da Courmayeur Luciano Violante, non ha motivo di lamentarsi, «perché sa benissimo, avendone parlato insieme più volte prima della pausa estiva, che a settembre la legge sull'immigrazione sarà esaminata». Napolitano non ha risposto direttamente, ma ha ricordato le tappe del difficile cammino della legge. «Ben prima che accadessero i fatti di Rimini noi abbiamo pensato di introdurre nuove norme in materia di immigrazione. Il disegno di legge è stato approvato il 14 febbraio, il 19 era già stampato e pre-

sentato alla Camera. Da allora sono passati sei mesi. Questo è tutto: la mia è una constatazione oggettiva, non ho neppure usato la parole lentezza». Certo, ha aggiunto il responsabile del Viminale, in questi mesi la Commissione affari costituzionali ha avuto altre scadenze importanti, «ma il disegno di legge ha cominciato ad essere analizzato a fine maggio», forse - è la domanda dei giornalisti - bisognava stabilire una scala di priorità. «È quanto sostengo da qualche mese - è la risposta del ministro -, almeno da quando è finita la discussione sulla legge Bassanini. Per quanto mi riguarda, il 26 giugno ho concluso in Commissione la discussione generale, poi è trascorso l'intero mese di luglio senza che si passasse alla votazione degli emendamenti». Insomma, il governo ha fatto il proprio dovere, lo spazio della discussione e della mediazione tra le forze politiche c'è stato, ma adesso «bisogna stringere». Anche ricorrendo alla fiducia. Napolitano non si nasconde che il disegno di legge sugli immigrati è una delle scadenze che renderà rovente il clima politico di settembre, che c'è chi ha interesse a tenere nell'ambito dell'emergenza permanente la questione immigrazione. Eppure - è l'opinione del ministro dell'Interno - il problema dell'immigrazione «è un problema che riguarda l'economia, ben prima di riguardare l'ordine pubblico». «Ci sono regioni - ha ricordato - in cui la forza lavoro extracomunitaria è essenziale, ci sono realtà economiche che si fermerebbero se di colpo dovessero andar via gli extracomunitari». E attenti, ha avvertito Napolitano, «se non si riescono a trovare forme di cooperazione tra i paesi più sviluppati e i paesi più poveri la pressione può diventare sempre più forte».

Attualmente l'Italia ospita 1.072.704 cittadini e lavoratori extracomunitari, nel solo primo semestre dell'anno ne sono stati respinti circa 20mila, per 25mila esiste un decreto di espulsione, anche se quelle effettive sono una percentuale minima, appena 3668. «Con le norme vigenti - ha ricordato Napolitano - tra il momento in cui viene intimata l'espulsione e quando il clandestino viene accompagnato alla frontiera c'è un lasso di tempo, quello del ricorso, un diritto riconosciuto a livello internazionale e che noi non intendiamo negare, durante il quale molti clandestini fanno perdere le proprie tracce». Con la nuova legge non sarà più possibile: «Gli extracomunitari entrati in Italia illegalmente saranno accolti in centri di residenza temporanea controllata per un periodo di venti, trenta giorni, a conclusione del quale ed espulso il ricorso, il clandestino verrà riaccompagnato alla frontiera. Ciò dovrebbe porre fine al fenomeno della scomparsa degli extracomunitari espulsi».

Enrico Fierro



Giorgio Napolitano con il capo della polizia Ferdinando Masone

Bianchi/Ansa

Il ministro: «Un carabiniere per la Dia» Si fa il nome del generale Alfiero

Prima la visita al Viminale, poi quella ai Comandi generali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, passando per la Questura e i vigili urbani di Roma. Infine una puntata, ed è la prima volta di un ministro dell'Interno, al Comando delle capitanerie di Porto. Insomma, un ferragosto intenso, quello del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Non è una visita rituale, il ministro risponde alle polemiche provocate dalla cosiddetta emergenza immigrati, e sulla Dia. Chi sarà il nuovo direttore dell'Fbi italiana dopo la vicenda Verdicchio? «Rispetteremo la turnazione tra le varie forze di polizia». Quindi, il successore del generale della Gdf Verdicchio, dimessosi dopo essere stato coinvolto nello scandalo delle toghe sporche, dovrebbe essere un carabiniere. Napolitano non fa nomi, ma nei corridoi del Viminale un nome circola già. È quello del generale dei carabinieri Carlo Alfiero, 57 anni, attualmente al vertice della divisione Pastrengo.

Nel Comando generale dei Carabinieri, Napolitano si è collegato in diretta con due zone calde: Hebron, parlando con il maggiore Lo Bianco, in missione di pace, e Sarajevo, da dove gli parlava il capitano Marra. «Il vostro è un lavoro importante - ha detto visibilmente emozionato -, siamo molto orgogliosi di voi». Nella caserma Pinerolo della Guardia di Finanza, il ministro ha avuto la possibilità di collegarsi via radio con le unità navali ed aeree che controllano il Canale d'Otranto, informandosi sulla situazione del traffico di clandestini provenienti dall'Albania. Napolitano ha anche commentato gli ultimi sviluppi degli accordi tra la Lega di Bossi, che continua a definirsi secessionista e il Polo. La posizione del governo rimane immutata, ha detto: «Saremo attenti, rigidi e determinati di fronte ad ogni sconfinamento, tramite la propaganda politica, di azioni di rottura della legalità».

Gasparri (An) minaccia di denunciare il governo se ricorrerà al voto di fiducia. La Loggia (Fi): meglio il dialogo

Polo e Lega all'attacco: «Parlamento umiliato»

Maroni: si «mediterraneizza» l'Italia. Verdi e Rifondazione: il testo si può migliorare, ma il centro-destra rinunci all'ostruzionismo.

ROMA. Le violenze estive, l'approssimarsi della data ultima per il rientro dei profughi albanesi, il disegno di legge sull'immigrazione all'esame del Parlamento, il rapporto dei servizi segreti sulla penetrazione delle mafie estere: saranno presumibilmente questi gli argomenti del colloquio in calendario oggi tra Prodi e Napolitano; uno scambio di vedute fra il titolare di Palazzo Chigi e quello del Viminale che cade nel bel mezzo d'una infiammata discussione tra le forze politiche in materia di diritti e doveri degli extracomunitari.

Nelle ultime ore il Polo ha sfruttato ogni appiglio per tenere viva la polemica: anche il fatto, da ultimo, che Napolitano abbia ventilato il ricorso alla fiducia qualora su un punto o l'altro del provvedimento sull'immigrazione si dovessero materializzare in Parlamento tattiche ostruzionistiche. «Non possiamo escludere che si metta la fiducia - ha ripetuto ieri il ministro -, ma non possiamo dirlo ora. Vedremo se sarà

indispensabile. Se ci sarà un forte ostruzionismo, allora la fiducia servirà, ad esempio, a far cadere tutti gli emendamenti a un articolo». Immediatamente gli esponenti dell'opposizione rimasti su piazza - quelle «seconde linee» che, ha spiegato l'altro giorno Berlusconi, presiedono la politica estiva - hanno minacciato sfracelli. In particolare Maurizio Gasparri di Alleanza nazionale ha promesso che denuncerà il governo per «attenersi alla Costituzione» se Prodi ricorrerà alla fiducia per garantire agli immigrati il diritto di voto. Altra denuncia, stavolta per favoreggiamento, viene promossa da Gasparri nell'ipotesi in cui gli albanesi non rimpatriati entro la fine di agosto dovessero macchiarsi di reati.

Gasparri (che dà a Napolitano del «ministro sovietico») e altri esponenti del Polo proclamano una volontà di confronto, ma protestano perché il dialogo sarebbe condizionato da «diktat» di maggioranza. Il governo, secondo Carlo Giovanar-

di, presidente dei deputati del Ccd, lancerebbe col suo atteggiamento segnali di «disprezzo verso il Parlamento» e di «debolezza politica»: e starebbe «umiliando» - sostiene il collega di Casini e Mastella - i moderati del Polo e dell'Ulivo, ostacolando la capacità di intervenire sulla legge per «sottrarla ai condizionamenti di verdi e neo-comunisti».

A protestare con Prodi e Napolitano sulla necessità di un dialogo con l'opposizione perché si possa varare una legge ampiamente condivisa ci sono anche il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione, e il capigruppo di Forza Italia di Camera e Senato, Giuseppe Pisanu ed Enrico La Loggia. «Una buona legge - assicura Buttiglione - si può fare soltanto dialogando con noi e lasciando Rifondazione comunista e anche una parte dei Popolari e del Pds». «Se il governo blinderà la legge a colpi di fiducia - aggiunge Pisanu - si assumerà la responsabilità di varare una legge inadeguata». La Loggia sottolinea pure

lui che la fiducia sarebbe uno «strumento improprio». «Molto meglio dialogare con le opposizioni per migliorare la legge», suggerisce.

Dall'opposizione leghista arriva invece al governo l'accusa di «lontananza». Secondo il senatore Antonio Serena si preannuncia una nuova legge «papocchio». E Roberto Maroni dice: «Il vertice di domani (oggi, ndr) è una presa in giro, è solo fumo negli occhi». Il governo - aggiunge Maroni - avrebbe già deciso la linea «del colabrodo», avviando la «mediterraneizzazione» dell'Italia. «Il governo sta palesemente violando tutte le leggi - sostiene l'uomo di Bossi - la sua è una istigazione a delinquere. Per risolvere il problema basterebbero le norme esistenti, italiane ed europee». Una posizione che trova eco in quella di Raffaele Costa: il leader dell'Udc rimprovera infatti all'esecutivo di «dormire» sull'applicazione delle leggi sulla regolazione dei flussi migratori e di non intervenire sui diplomatici dei paesi magrebini che non collabora-

no a prosciugare i flussi migratori.

Ma a non escludere, in casi estremi, il ricorso alla fiducia non è solo Napolitano: anche il presidente della commissione Giustizia della Camera, Giuliano Pisapia, prospetta scenari analoghi. La legge, secondo l'esponente di Rifondazione comunista, ha «aspetti estremamente positivi», pur essendo migliorabile, soprattutto per contemperare «le esigenze di tutela della collettività con la necessità di non limitare i diritti di chiunque, anche se non è cittadino italiano». A paventare invece il rischio di «blindatura» è il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi: «Spero proprio che non si arrivi a dover chiedere la fiducia. La materia è talmente delicata ed importante per la fisionomia della società italiana che vorrei poter discutere nel merito. Anche perché su punti significativi, su norme significative, ritengo che quella legge vada migliorata. Sarei d'accordo - conclude - solo se vi fosse da parte delle opposizioni un ostruzionismo».